

barba ; e si presenta allo sguardo attonito di Telemaco un nobile altero sembiante misto di dolcezza e di leggiadria ; un volto di donna assai più fresco e vivace d' un fiore che apra allo spuntar del giorno la buccia ; volto, in cui alla bianchezza de' gigli mesce il suo bel colore la più tenera rosa : in cui un eterno vigore di gioventù si unisce ad un'aria maestosa insieme e negletta. Esce dalle ondegianti sue chiome un soave odore d' ambrosia ; e nelle vesti appaiono quegli stessi splendidi vivaci colori, dei quali pinge Febo, levandosi, le ampie volte del cielo, indorando co' luminosi suoi raggi le opposte nuvole. Non preme la Dea col piè la terra ; ma lieve si libera in aria , quasi uccello sulle ali ; stringe colla possente destra grave e lucida lancia ; per cui tremano le città , le più bellicose nazioni , e contro cui lo stesso Marte non vale. La sua voce è dolce e moderata , ma insieme penetrante e sonora , e , quasi strali di fuoco, entrano le sue parole nel cuor di Telemaco, e gli fanno provare non so qual misto senso di piacere e d' affanno. Le comparisce sull' elmo il mesto uccello d' Atene (1) ; e l' egida immortale le scintilla nel petto.

A questi non oscuri segni riconosce Telemaco il fido Nume : ah voi siete, disse, voi siete, o gran Dea , che per amore d' Ulisse ognora mi foste a lato. . . . Volea più dire ; ma gli mancarono le parole , ed invano si sforzava la lingua d' esprimere gl' impetuosi sentimenti che gli nasceano nel fondo del cuore. Oppresso dalla presenza di quella Divinità era Telemaco qual uomo che si ritrovi tra il sogno in tale angustia di spiriti, che perde fino il respiro, e che, agitando con fatica le labbra, non può non pertanto articolare gli accenti.

(1) L'uccello tristo d'Atene è la civetta, di cui gli Ateniesi riguardavano il volo come un presagio della vittoria, perchè questo uccello era consacrato a Minerva, loro Dea.